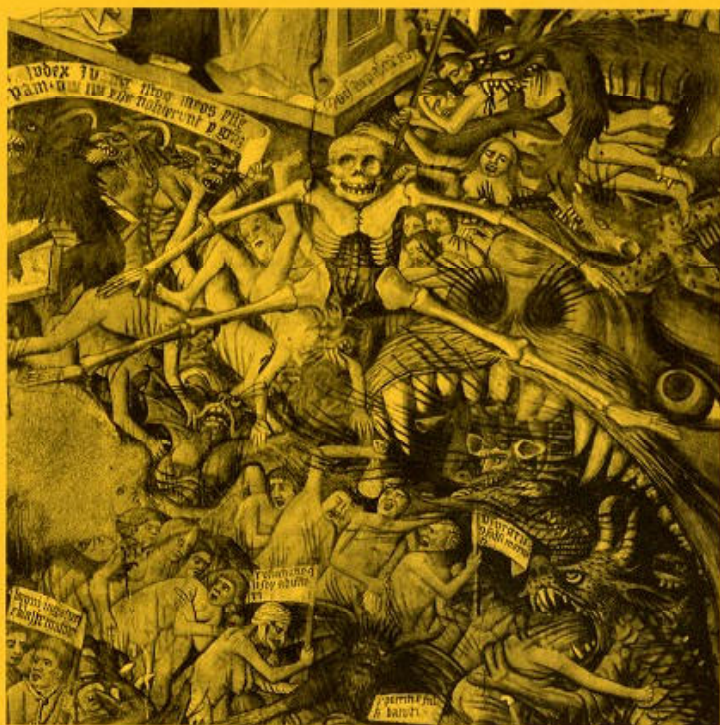


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 18 (2012)

INTEMELION

n. 18 (2012)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelina

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Graziano Mamone
Beatrice Palmero


Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelina)


Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 redazione@intemelion.it



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana: con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e, per le illustrazioni a colori, del Comune di Pigna.

Jean-Louis Panicacci

Le ripercussioni dell'occupazione italiana in Francia nella provincia di Imperia

Alla fine della breve campagna delle Alpi, svoltasi dal 10 al 25 giugno 1940, il gruppo delle Armate Ovest comandate dal principe di Piemonte occupò tredici comuni francesi¹ compresi tra il colle del Piccolo San Bernardo e le rive del Mediterraneo e, soprattutto, la cosiddetta «Perla della Francia», Mentone. Per la conquista di quest'ultima, numerose unità della divisione Cosseria (con guarnigioni nel Ponente 89° RI a Ventimiglia, 90° RI a Sanremo), il 33° Battaglione CC. NN. (reclutato in provincia di Imperia) e il treno armato n° 2 della Regia marina, registrarono un elevato numero di vittime². La stazione internazionale di Ventimiglia fu inoltre incendiata dai proiettili sparati dai cannoni a lunga gittata esplosi dal forte di monte Agel la sera del 24 giugno³.

¹ J.L. PANICACCI, *L'occupation italienne du sud-est de la France (juin 1940-septembre 1943)*, Rennes 2010, p. 15.

² 77 morti e 162 feriti per l' 89° RI, 2 morti e 109 feriti per il 90° RI, 4 morti e 18 feriti per il 33° CC.NN., 9 morti e 14 feriti per il treno armato n°2, numeri tratti da V. GALLINARI, *Le operazioni del giugno 1940 sulle Alpi occidentali*, Roma 1981, p. 267; A. POLITI, *I legionari di Imperia. Storia della 33° legione M.V.S.N.*, Pinerolo 2002, p. 41 e F. REBAGLIATI, *I treni armati della R. Marina in Liguria (1940-1945)*, Pinerolo 2004, p. 102. Tra i morti originari della provincia di Imperia, citiamo per il 33° CC. NN. il capo manipolo Ciro Perrino (Medaglia di Bronzo al V.M.) e il capo squadra Aniello Vittiglio, caduti a Garavan e a Pont Saint-Louis e, per il 90° RI, il sottotenente Mario Mascia (Medaglia d'Oro al V.M.) e il caporal maggiore Nicola Brandi (Medaglia d'Oro al V.M.), caduti al Passo du Paradis e a La Colle.

³ Cfr. J.L. PANICACCI, *Menton dans la tourmente, 1939-1945*, Menton 2004 (terza edizione), p. 41.

L'esaltazione patriottica nel mese di luglio 1940

Il principale successo registrato, la conquista della «città dei limoni», incoraggiò la visita del principe di Piemonte prima, e del Duce poi, accompagnato dal capo di stato maggiore della I^a Armata, generale Lombardi, e dal comandante del XV° CA, generale Gambara, che il 1° luglio passò in rassegna a Mentone il 90° RI e il 33° CC.NN., prima di visitare i feriti a Ventimiglia e Sanremo. L'avvenimento si prestò perfettamente ad un intenso sfruttamento mediatico che si concretizzò con la comparsa del libro agiografico di Gustavo Traglia *Sulla strada di Nizza*, pubblicato dall'editore del bisettimanale «L'Eco della Riviera»⁴, nonché di numerosi articoli nazionalisti che eroicizzavano l'episodio bellico⁵; in particolare quelli comparsi sull'«L'Eco della Riviera» del 10 luglio 1940, e successivamente ne «Il Giornale di Genova» del 12 e 18 luglio. Gustavo Traglia concludeva così il suo articolo intitolato *Gli eroi del 33° Batt. CC. NN.*:

«Il Duce è venuto, li ha passati in rivista ed ha sorriso di compiacenza. Un sorriso che vale una medaglia al valore. Ed il Comandante del Corpo d'Armata, il Generale Gambara, anche lui guerriero e capo nato, ha promesso: Se dovremo andare a combattere su un altro fronte, vi porterò con me! Ed anche questa promessa è un premio ambizioso»⁶.

Nello stesso numero del giornale di Sanremo, il cappellano militare Fra Ginepro intitolava il suo articolo *Il battaglione dei miracoli*:

«Questa è stata la guerra dei liguri, non solo perchè si è combattuto nelle nostre terre, ma perchè l'hanno combattuta e vinta i nostri fanti legionari, i reggimenti e battaglioni delle nostre città e delle nostre vallate [...]. Tra questi reparti, uno si è distinto in modo particolarissimo. Ed è tutto della nostra terra natia: dai capi all'ultimo milite, all'ultimo conducente che pure ha fatto il suo dovere, perchè ha portato i viveri sotto l'implacabile bombardamento.

Questo reparto è il 33° Battaglione Camicie Nere. Noi l'abbiamo chiamato il battaglione dei miracoli [...] Ecco i legionari del battaglione dei miracoli, i combattenti liguri, col Federale in testa, con i rurali delle nostre vallate, crociati della fede che impronta una seconda volta la latina gloria il mondo!».

⁴ G. TRAGLIA, *Sulla strada di Nizza*, Roma 1940 (2 ed. San Remo 1941), p. 191.

⁵ «Il Popolo d'Italia», «Il Giornale d'Italia», «La Stampa», «Il Corriere della Sera», «Il Secolo XIX» del 2 luglio 1940.

⁶ «L'Eco della Riviera», 10 luglio 1940.

Il principale quotidiano ligure, la settimana seguente titolava *Le vibranti accoglienze di Sanremo al glorioso 33° battaglione legionario*:

«Ieri mattina, quando le Camicie Nere del 33° Battaglione imboccarono Via Vittorio, due fitte ali di popolo plaudente salutarono i prodi combattenti. Musica in testa, i rudi militi del forte Battaglione hanno sfilato in modo impeccabile. Bronzati dal sole, induriti dalla vita di campo e di fatica, questi camerati che da ben dieci mesi sono mobilitati, sfilando per le vie di Sanremo sembravano la fievolezza personificata, poiché erano fieri di avere compiuto un dovere, fieri della speranza che vive in ognuno di loro, di potere ancora combattere [...]».

Dopo l'appello ai Caduti del Battaglione, fatto dal comandante Bussi, il camerata dott. Gandini, segretario del fascio di Sanremo, offerse con elevate parole, un simbolico gagliardetto a nome di queste Camicie Nere. Un gagliardetto di combattimento è l'offerta maggiore che si possa fare ad un Battaglione di combattenti, e questo offerto da Sanremo, sarà ai camerati del 33° particolarmente caro: sul gagliardetto c'è scritto un nome: Mentone⁷.

Il saccheggio di Mentone

Evacuata il 3 e 4 giugno, la città subì qualche «prelevamento» ad opera di militari francesi su alcuni stocks di alimenti e di bevande, ma il saccheggio della «città dei limoni» fu essenzialmente un fatto di competenza italiana: militari della divisione Cosseria che avevano occupato la città a partire dal 23 giugno, uomini del PNF e della GIL, infine operai pendolari che lavoravano negli edifici inoccupati.

I primi sia per tradizione guerriera sia per l'incitamento delle autorità militari, «Questa terra è nostra»⁸, svuotarono le riserve di vini pregiati di champagne, di cognac, di acqua di Colonia e di profumi, e prelevarono anche dell'argenteria: «Gli abitanti di Ventimiglia e Sanremo sapevano allora dove trovare champagne e profumi: era sufficiente rivolgersi ai membri della guarnigione»⁹. L'aiutante capo Gérard, comandante della brigata della gendarmeria di frontiera di Menton-Garavan, che venne autorizzato a visitare rapidamente la città occupata il 29 giugno, segnalava nel suo rapporto: «Ho constatato che le truppe italiane si danno al saccheggio nella zona occupata, specialmente nel centro della città di Mentone»¹⁰. Il colonnello comandante il 90° RI,

⁷ «Il Giornale di Genova», 18 luglio 1940.

⁸ J.L. PANICACCI, *L'occupation italienne* cit., p. 26.

⁹ J.L. PANICACCI, *Menton dans la tourmente* cit., p. 49.

¹⁰ Archives municipales de Menton, rapporto N° 178/4 del 29 giugno 1940 trasmesso al sindaco di Mentone.

inquisito dalla magistratura a causa della risonanza suscitata dall'ampiezza del saccheggio constatato dalla Commissione di armistizio di Torino, si suicidò a Sanremo a fine agosto, non sopportando la pressione esercitata dai suoi superiori che l'avevano tuttavia incitato, nei primi giorni dell'occupazione, a praticare diffusamente questi atti¹¹.

Le visite delle delegazioni fasciste effettuate nell'estate del 1940, fornirono il pretesto per prelevamenti supplementari, persino per delle distruzioni, come ha raccontato l'allora avanguardista Italo Calvino nel 1959:

«Certi miei camerati hanno delle racchette da tennis, dei guanti da boxe, degli orologi [...] Il mattino seguente, visitiamo una villa: i primi saccheggiatori avevano cercato l'argenteria nei tiretti e gettato in aria tutto il resto, i secondi avevano tolto i tappeti da sotto i mobili, questi ultimi si trovavano in posizioni bizzarre, come se vi fosse stato un terremoto [...] Uno dei miei camerati infila della biancheria sotto la sua uniforme, un altro attacca a colpi di martello un vecchio mobile al fine di recuperare le borchie, un terzo strappa dei vecchi candelieri dal muro.

In strada ognuno si interroga: "E tu cosa hai trovato?" e ognuno mette in mostra il risultato della propria raccolta. L'esaltazione della caccia ha sorpreso tutti. Al momento della nostra partenza in camion, siamo carichi di fagotti come dei contrabbandieri»¹².

Ma il saccheggio più sistematico fu da addebitare agli operai delle imprese liguri incaricate di sgombrare le macerie e di riparare gli immobili danneggiati. Questi operai pendolari, introdotti in alloggi vuoti, furono tentati da differenti beni che vi si trovavano: biancheria, utensili da cucina, argenteria, soprammobili, materassi, oggetti d'arte, piccoli mobili, tappeti, biciclette, macchine da scrivere, quadri, trasportati dai camion delle imprese verso le località della Riviera di Ponente. Il prefetto della provincia di Imperia, Luigi Passerini, annotava nel suo rapporto periodico dell'11 agosto 1941:

«Dopo il saccheggio effettuato dai Francesi prima e dagli Italiani durante e dopo le operazioni militari, si proseguì largamente a rubare (specialmente da parte degli operai e dagli impresari venuti per lavorare a Mentone dal territorio italiano), togliendoci, di fronte alla popolazione, il comodo alibi dell'azione dei soldati senegalesi»¹³.

¹¹ Testimonianza di Mario Marco Carpine, legionario del 33° CC. NN. raccolta il 15 aprile 1982 e G. FREDIANI, *La pace separata di Ciano*, Roma 1990, p. 99.

¹² I. CALVINO, *Gli Avanguardisti a Mentone*, in *Nuovi racconti*, Torino 1959, pp. 289-292.

¹³ Archivio di Stato di Imperia, Affari di Gabinetto, Serie II, Fasc.6, Rapporti riservati.

Questo saccheggio non riguardò solamente i negozi, le ville, gli hotel e i bei palazzi del centro della città, ma anche le modeste abitazioni della città vecchia. Durerà fino alla fine del 1941. Il commissario civile Giuseppe Frediani, nominato in settembre, segnalava nelle sue memorie comparse nel 1990, di aver ottenuto la collocazione di due autoblindo a ponte San Luigi con l'obiettivo di scoraggiare gli antiquari venuti con delle camionette da Torino, Milano e Firenze allo scopo di acquistare a Mentone pezzi di valore a prezzi assai favorevoli¹⁴

La ricostruzione dell'italianissima Mentone

Duramente colpita dai bombardamenti, la « città dei limoni » fu interdetta al ritorno dei suoi abitanti (evacuati preventivamente il 3 giugno verso i dipartimenti dei Pyrénées-Orientales e del Var) fino alla seconda metà del mese di ottobre, con il pretesto di eseguire lavori urgenti da effettuare su 2800 immobili danneggiati, contrariamente alle popolazioni di dodici altri comuni francesi occupati che poterono tornare alle loro case nel corso della prima settimana di agosto. Le autorità italiane designarono per questa operazione unicamente imprese edili e dei lavori pubblici aventi sede legale nella penisola, quasi tutte liguri ad eccezione di un'impresa romana.

Questi cantieri di ricostruzione impiegavano un numero molto elevato di operai, quasi tutti pendolari: il Commissariato civile ne contava 2000 nel settembre 1940, 1600 nell'aprile 1941, 1000 in maggio, 800 in giugno, 620 in luglio, 520 in agosto, 420 in settembre, 373 in ottobre, 290 in novembre, 273 in dicembre, 250 in gennaio 1942, 18 in febbraio e 12 in marzo¹⁵.

Il commissario civile Frediani segnalò nelle sue memorie il gigantesco cantiere durato due anni, la cura particolare prestata al restauro delle arterie del centro città, del comune e dei palazzi dall'architettura tipicamente ligure, la comparsa, in prossimità della vecchia cattedrale dove erano crollati immobili vetusti, di uno scalone monumentale ispirato alle antiche strutture genovesi dei *carruggi*, al concorso della stazione di orticoltura di Sanremo e alla competenza del professor

¹⁴ G. FREDIANI, *La pace separata* cit., p. 100.

¹⁵ Archivio Centrale dello Stato, (d'ora in poi ACS), Fondo CIAF, relazioni mensili del Commissariato civile di Mentone.

Calvino al fine di rimettere in ordine i giardini pubblici della « città dei limoni »¹⁶.

Con l'obiettivo di rilanciare l'attività turistica, Giuseppe Frediani creò, nel marzo del 1942, l'Ente Turismo Costa Azzurra di Mentone, che disponeva di una antenna a Sanremo e mediatizzava il potenziale attrattivo del comune, sfigurato dai combattimenti del giugno 1940, facendo stampare a Genova, presso S.A.I.G.A., il magnifico manifesto *Visitate Mentone e la zona di guerra di Ponte S. Luigi*, destinato a convincere una moltitudine di cittadini italiani a recarsi su un vecchio campo di battaglia, dove si era mostrata la bravura dei combattenti del XV° CA. Nello stesso tempo il Circolo Mentonasco pubblicava una brochure illustrata di sedici pagine, intitolata *Mentone* (stampata a Bordighera presso G. Bessone), che vantava la bellezza del paesaggio e del patrimonio immobiliare, ricordava la storia comune con il regno Sardo-Piemontese e lodava lo spirito di sacrificio dei soldati della divisione Cosseria:

« Il turista che giungerà domani nell'estrema Riviera ligure di ponente, rinnovata e restituita a se stessa dall'Italia fascista, scoprirà ovunque, accanto allo splendore della natura e al clima dolce e salutare, i segni dell'antica gloria di nostra gente. Ma a Mentone egli dovrà fare una sosta più lunga e più devota; perchè questa è terra sacra, bagnata dal sangue dei nostri fratelli. Qui al Ponte San Luigi, che vide l'eroismo dei primi fanti caduti per la più grande Italia in questa guerra di liberazione, ogni passeggero dovrà in futuro raccogliersi un istante e ricordare [...] Se sono fermi i mulini, muti i cantieri, scomparse le navi che inalberavano il glorioso tricolore della libera Mentone, le usanze agricole e marinare danno ancora la loro impronta vivificatrice a tutta la vita popolare di Mentone [...] Poesie, canti, tutta una letteratura dialettale forte ed appassionata è scaturita dal rimpianto delle antiche costumanze rudi e oneste, di fronte al sopravanzare di un'allivellatrice civiltà estranea. In essa si riflette come in un limpido rivo, auspicio di una nuova primavera, l'anima di questa terra che ha amato, che ha sofferto, che oggi attende di risorgere, riconciliata con se stessa, per un sicuro e più operoso domani ».

Frediani ottenne anche un numero maggiore di collegamenti stradali quotidiani assicurati dalla compagnia S.A.T.I. con partenze da Ventimiglia (2), da Sanremo (3) e da Imperia (3), mentre i collegamenti ferroviari con partenza da Genova divennero sei; inoltre, altri quindici convogli con partenze da Torino, Milano e Roma, attraversavano la Riviera di Ponente tutti i giorni.

¹⁶ G. FREDIANI, *La pace separata* cit., pp. 106-108.

In segno di autonomia, tenuto conto della volontà del governo italiano di rifiutare il ritorno delle imprese concessionarie della rete elettrica e dell'acqua, Mentone fu riaccolta alla rete italiana dal mese di agosto del 1940 a Grimaldi con una linea elettrica di debole capacità che poneva grossi problemi nella «città dei limoni»; dall'altra parte, i pozzi artesiani scavati sul posto non erano sufficienti a soddisfare i bisogni della popolazione, anche se ridotta, e camion cisterna provenienti da Ventimiglia dovettero periodicamente approvvigionare «l'italianissima Mentone». Dopo l'occupazione generalizzata del Sud-Est avvenuta l'11 novembre del 1942, la rete elettrica francese fu rimessa in servizio nel mese di dicembre e quella dell'acqua nel luglio del 1943¹⁷.

I «coloni» liguri

Alla fine degli anni Trenta su 7000 connazionali italiani che vivevano già a Mentone, vi era un certo numero di liguri specialmente tra i pescatori e i commercianti di generi alimentari. Il governo italiano e il PNF, constatato il flebile ritorno della popolazione e preoccupati di mettere a segno punti importanti nel processo di annessione rampante della «Perla della Francia», incitarono gli abitanti di Ventimiglia, di Bordighera e di Sanremo a stabilirsi nella «città dei limoni», dove molti alloggi erano liberi e trovare impiego era possibile.

Fu anche per questo motivo che, durante il censimento della popolazione effettuato nell'aprile del 1941 su iniziativa del commissario civile Virgilio Magris, sui 6714 abitanti stabili contati vi erano 4444 italiani tra i quali 1475 «coloni» liguri insediatisi dopo l'autunno del 1940¹⁸. La maggior parte tra loro erano impiegati nel settore commerciale, ma anche presso le numerose amministrazioni italiane presenti a Mentone: Direzione Banca d'Italia, Direzione Poste e Telegrafo, Direzione Istituto Nazionale Previdenza Sociale, Direzione degli Uffici comunali italiani, Direzione Stazione Ferrovia, Ufficio speciale Genio civile, Ufficio beni proprietari assenti, Ufficio notarile CIAF, Ispettorato di Frontiera, Ufficio Dogana, Ufficio del Registro, Ufficio Rimpatriati, Commissariato Migrazioni e Colonizzazione, Comando

¹⁷ J.L. PANICACCI, *Menton dans la tourmente* cit., p. 74.

¹⁸ ACS, Fondo CIAF, relazione del Commissariato civile di Mentone, 10 giugno 1941.

Vigilanza urbana, Comando distaccamento 39 Corpo Vigili del fuoco, Presidenza delle Scuole, Commissariato Pubblica Sicurezza, Commissariato straordinario del Fascio di Combattimento, Comando Agenti custodi carceri giudiziari¹⁹.

Una parte di questi coloni furono forse sedotti dalla situazione dell'approvvigionamento alimentare, il razionamento venne istituito infatti soltanto nel luglio del 1941 e i rifornimenti erano più importanti che nella penisola; una situazione che necessitava di misure di controllo a Ponte San Luigi onde evitare dei traffici illeciti con la Riviera dei Fiori²⁰. Il sistema di assistenza era ugualmente più vantaggioso a Mentone, francesi compresi, ed ebbe l'effetto di generare molte gelosie a Ventimiglia: «È piacevole perdere una guerra per farsi assistere dalle orde fasciste»²¹, come dimostrano le tensioni con il segretario federale del PNF di Imperia, Filippi: «Si lamentò diverse volte di questa situazione e le sue proteste furono all'origine di notevoli frizioni con me»²².

L'agitazione fascista e irredentista

Mentone era diventata la vetrina dell'imperialismo fascista²³, le istituzioni del regime mussoliniano erano certamente ben rappresentate, molto spesso erano dirette da abitanti della Riviera di Ponente. Il Fascio di Combattimento, intitolato a Vittiglio Aniello in omaggio a uno dei caduti del 33° CC. NN., aveva come segretario il dottor Luigi Bosso, vecchio tenente di questa formazione di miliziani della provincia di Imperia e, tra i suoi 500 aderenti, la grande maggioranza era reclutata tra i coloni liguri recentemente stabilitisi nella «città dei limoni». La GIL fu diretta da Giovanni Ribero, uno degli animatori del Fascio di Ventimiglia; dopo la sua chiamata alle armi fu rimpiazzato dal commissario dello stesso Fascio, Giovanni Bonta. Fu aperto un Dopolavoro nella piazza aux Herbes, sostituito dal Circolo mentonasco inaugurato nel maggio del 1942. Una colonia eliomarina smontabile, denominata

¹⁹ ACS, Fondo CIAF, VII 27, busta 1, fasc. 1, relazione del Commissario civile di Mentone per il periodo 1.6.1942 - 31.1.1943.

²⁰ G. FREDIANI, *La pace separata* cit., p. 111.

²¹ *Ibidem*, p. 114.

²² *Ibidem*, p. 115.

²³ J.-L. PANICACCI, *L'occupation italienne* cit., pp. 54-63.

Ciro Perrino e destinata ad accogliere dei bambini italiani bisognosi residenti a Mentone come a Ventimiglia, fu inaugurata in pompa magna il 19 agosto del 1942 dal presidente della CIAF di Torino, il generale Vacca Maggiolini, alla presenza del vescovo di Savona e di gruppi folkloristici liguri venuti da Ventimiglia, Bordighera e Sanremo²⁴.

Il professor Nino Lamboglia, direttore dell'Istituto di Studi Liguri di Bordighera, fu incaricato dal commissario civile Frediani di dirigere l'Ufficio Cultura e Propaganda; Lamboglia si applicò per « creare gli strumenti di una opera sistematica di penetrazione spirituale nella regione, in vista della sua riunificazione culturale all'Italia fascista »²⁵. Paolo Veziano si sofferma sul carattere di « eminenza grigia » del professore, vicino al commissario civile, che credè, d'altro canto, al Museo civico una sezione d'archivio con documenti e quadri riguardati la storia mentonese opportunamente epurata dai fascisti²⁶. Frediani cerca la collaborazione dell'Istituto di Studi Liguri e del *Comité des Traditions Mentonnaises*, e ottiene una cordiale intesa tra Nino Lamboglia e Marcel Firpo:

« Grazie all'attività del poeta locale Firpo, fù possibile recuperare, sotto una vernice francese, le radici piemontesi e sarde di Mentone, che sembravano sparite dalla cessione del 1861 [...] Firpo pubblicò, con Lamboglia, dei lavori seri e sorprendenti dalle loro qualità letterarie. Le prime bozze furono stampate nella rivista "Intimeglia" pubblicata dai nostri servizi et diventata il portavoce di una pacifica attività culturale »²⁷.

Lamboglia tenne il 1° marzo del 1942, sotto gli auspici del *Comité des Traditions*, una conferenza sulla « rivoluzione mentonese del 1848 » e si assicurò l'invio di un gruppo folkloristico a Sanremo nel mese di agosto²⁸.

« Il Giornale di Genova » inaugurò, a partire dal 17 marzo 1942, una pagina intitolata *Giornale di Mentone*: cronache destinate a mettere in

²⁴ G. FREDIANI, *La pace separata* cit., p. 109.

²⁵ L. CAPERAN, *Histoire de la population mentonnaise*, Menton 1981, p. 121.

²⁶ P. VEZIANO, *L'échec du renouveau idéologique et matériel du fascisme dans les terres irrédentes (Menton et Nice, 1940-1943)* in « Nice Historique », n. 2 (2004), pp. 120 e 125.

²⁷ G. FREDIANI, *La pace separata* cit., p. 115.

²⁸ P. MOLINARI, *Journal de guerre*, in J.L. PANICACCI, *Menton dans la tourmente* cit., p. 13 e 26; « Il Nizzardo », n. 26 del 6 settembre 1942.

risalto «la rinascita della più grande Mentone»²⁹; «Il Giornale di Imperia» pubblicò informazioni identiche nel suo numero del 15 marzo 1942.

Durante l'estate del 1940, i Gruppi dei Nativi di Nizza e d'Azione Nizzarda esaminavano la possibilità di organizzare, partendo da Ventimiglia, una «Marcia su Nizza», simile alla operazione condotta da D'Annunzio a Fiume³⁰. Il 13 ottobre alcuni volantini irredentisti che attestavano il fermento degli animi nella zona di Ventimiglia, furono scoperti a sud di Breil, nella media val Roya:

«Gruppi dei Nativi di Nizza e d'Azione Nizzarda
Ventimiglia
NIZZA fù Italiana
NIZZA sarà Italiana»³¹.

Il 17 dicembre, un rapporto della *Gendarmerie du Mentonnais* segnalava che

«nella zona occupata di Mentone e in territorio italiano si è formato un corpo speciale di fascisti; esso porta un distintivo speciale della città di Nizza con colori italiani; questo corpo si tiene pronto per la Marcia su Nizza; questa corteo è organizzata dal partito senza il concorso del governo italiano che chiude gli occhi e che si vorrebbe mettere davanti al fatto compiuto»³².

Il 1° gennaio del 1941, il generale della Milizia Ezio Garibaldi (nipote del condottiero del Risorgimento) fondava a Roma i Gruppi d'Azione Nizzarda (GAN), fondendo tutti i gruppi costituitisi dopo il 10 giugno 1940 e pretendendo di inquadrarvi non solamente qualche discendente dei nativi che nel 1860 avevano rifiutato la riunificazione alla Francia, ma anche i legionari garibaldini, i soldati italiani che avevano combattuto sul fronte delle Alpi nel giugno del 1940, i membri del PNF e gli abitanti della Contea di Nizza, tutti impegnati a lavorare per il ritorno della «terra nizzarda alla Patria fascista»³³.

²⁹ Archives départementales des Alpes-Maritimes, (d'ora in poi ADAM), 166 W 0025, propagande irrédentiste.

³⁰ E. SANTARELLI, *Storia del movimento e del regime fascista*, Roma 1967, v. 2, p. 429.

³¹ ADAM, 616 W 0226.

³² *Ibidem*, 616 W 0134.

³³ *Ibidem*, 166 W 23, traduzione degli statuti dei GAN trasmessa il 20 ottobre 1942 al prefetto delle Alpes-Maritimes dal commissario divisionario dei Renseignements Généraux.

Tutta questa agitazione spiega la frequente presenza di Ezio Garibaldi nella zona di Ventimiglia e, in modo episodico, a Mentone. In seguito, quando i GAN stamperanno, «provvisoriamente a Roma»³⁴, il settimanale irredentista «Il Nizzardo» a partire dal 15 marzo del 1942, fu nella zona di Ventimiglia che le migliaia di copie destinate alla vecchia Contea di Nizza, dove il giornale era vietato come gli altri organi fascisti, vennero caricate sulla camionetta della CIAF che varcava quotidianamente la frontiera senza alcun controllo.

L'attività del tribunale militare di Sanremo

Inizialmente il tribunale si occupava di fatti accaduti nel settore di competenza territoriale del XV° CA poi, dopo l'11 novembre 1942, diventò un annesso di quello della 4ª Armata che aveva sede Breil-sur-Roya. Non affronteremo il tema delle sanzioni toccate ai militari della guarnigione nella Riviera dei Fiori, ma solamente quelle riguardanti i civili, francesi ma anche italiani, residenti a Mentone o soldati che occupavano la «città dei limoni».

Abbiamo recensito 159 sentenze pronunciate dal 14 gennaio 1942 al 27 luglio 1943 per fatti che risalgono fino al 3 settembre 1941. Queste sentenze hanno riguardato 78 cittadini italiani, 47 francesi, 2 austriaci, 1 monegasco, 1 olandese, 1 ungherese, 1 jugoslavo, 1 inglese, 1 svizzero e 1 cecoslovacco, e anche 25 militari italiani. I capi d'imputazione furono vari: passaggio illegale della linea di demarcazione (32), rialzo illecito dei prezzi (24), mancata occultazione delle luci (19), furto aggravato (17), contrabbando (10), furto (9), vendita di prodotti contraffatti o inadatti al consumo (6), trasporto illegale di lettere non controllate dalla censura (6), diserzione (6), violenza (5), ubriachezza (5), oltraggio al capo del governo italiano (3), documenti falsi (3), abbandono di posto (3), propositi disfattisti (2), omicidio involontario (2), detenzione di armi (1), oltraggio a un agente (1), ascolto della radio inglese (1), più tre situazioni assai complesse³⁵.

Il tribunale assolse 41 accusati (25,7%), si dichiarò incompetente in 7 casi (4,4%) che trasferì ai tribunali civili o al tribunale di guerra della 4ª Armata, condannò 48 imputati al pagamento di ammende (30%) che

³⁴ Questa menzione figurava come sottotitolo del settimanale pubblicato dai GAN.

³⁵ ACS, Tribunali militari della 4ª Armata, Sezione XV CA, Sentenze, volumi 11-15.

andavano da 20 a 3000 lire, mentre altri 56 a pene carcerarie (35%) che andavano da 1 mese a 8 anni; infine altri 7 a pene carcerarie con il beneficio della sospensione (4,4%). Le punizioni più pesanti riguardavano il furto aggravato e toccarono sovente a militari italiani mentre i disertori, paradossalmente, furono condannati al massimo a tre anni di carcere³⁶. Le ammende furono inflitte quasi esclusivamente a commercianti italiani (73,5%) e le pene carcerarie toccarono al 53,5% dei cittadini italiani, molto spesso militari, un fatto che dimostra una certa imparzialità del tribunale³⁷, anche se del 62,5% delle assoluzioni beneficiarono cittadini italiani. Il reato di passaggio illegale della linea di demarcazione fu sanzionato in modo assai ineguale (6 assoluzioni, 3 pene carcerarie col privilegio della sospensione, 4 condanne a 8 mesi, 13 a 1 anno, 1 a 1 anno e 8 mesi, 3 a 2 anni, 1 a 2 anni e 6 mesi e 1 a 3 anni) e colpì quasi esclusivamente cittadini francesi (65,6%) e/o stranieri (28,1%).

I resistenti francesi nelle prigioni liguri

Una ventina di membri del *réseaux de renseignements* arrestati nelle Alpes-Maritimes (nello specifico il colonnello Bernis, responsabile della rete *Alliance*, il comandante Guetta, responsabile della rete *Gallia*, Maurice Blanchard, responsabile della rete *Jove* che aveva partecipato ai negoziati con l'ammiraglio Tur, Léon Sliwinski, responsabile della rete *F2*, il comandante Vallet, responsabile della rete *Mithridate*, il capitano Lévy, animatore della Resistenza *Antibes* e membro della rete *SOE*), furono internati, tra febbraio e settembre 1943, nella prigione di Imperia, mentre i mentonesi Vincent Delbecco et Louis Gheris (rete *Mithridate*) furono reclusi a Chiavari senza essere stati giudicati.

I 43 responsabili dell'*Armée secrète des Alpes-Maritimes*, arrestati nel maggio-giugno del 1943 a Nizza, all'uscita dal centro d'interrogatorio e di tortura di Villa Lynwood, furono messi nelle prigioni di Ventimiglia, Sanremo e Imperia in stato di detenzione provvisoria, in

³⁶ Contrariamente al tribunale militare di Breil dove i disertori furono condannati da 7 a 26 anni di prigione.

³⁷ Segnaliamo che il francese perseguito per aver ascoltato la BBC fu assolto e che i tre francesi perseguiti per oltraggio al capo del governo italiano si videro infliggere solamente da 6 a 8 mesi di prigione.

attesa del loro processo davanti al tribunale militare di Breil. Il tenente Flavian ha raccontato, nel 1948, il suo arrivo a Imperia il 20 giugno:

« Ci incatenano con cura e ci spingono dentro un camion che attendeva davanti al portale di la Villa Lynwood [...]. Lo splendido paesaggio della Côte si srotola sotto i nostri occhi: Beaulieu, Monte-Carlo, Menton. Con il cuore oppresso lasciamo la Francia. Il camion si ferma dopo mezzanotte davanti alla porta della prigione di Imperia. La pesante porta si apre e subito, l'impiegato che si era svegliato male, procede alla nostra immatricolazione sul grosso registro della prigione. Ci prendono subito le impronte delle nostre dieci dita, poi una guardia ci fa spogliare completamente e procede a una minuziosa perquisizione. Ci spogliano di tutti gli oggetti che avevamo, eccezion fatta per i vestiti. Il magazzino fornisce a ciascuno una coperta sporca e rovinata, che aveva un cattivo odore.

Finiscono col metterci in tre in una cella con Pierre Seguin e il generale Bardi de Fourtou [...] Immediatamente centinaia di insetti voraci si precipitano su di noi. C'era tutta la gamma: mosche, cimici, pulci [...] Due volte, nel corso della notte, la porta della nostra cella si apriva; era il regolamento della prigione. Il regime alimentare era assolutamente inumano. Una volta al giorno una mezza gamella di minestra, dove navigavano due o tre pezzi di cavolo navone giallo e qualche raro maccherone. Questo liquido era pomposamente denominato dall'amministrazione penitenziaria "la minestra". Oltre a questa ognuno era gratificato da due piccoli pani detti "pagnotte", che erano spesso ammuffiti e senza sale »³⁸.

Dopo essere stati ascoltati dalla Commissione militare d'istruzione, i membri dell'*Armée secrète* furono svegliati all'alba del 26 agosto, in vista del loro trasferimento al tribunale della 4^a Armata:

« Eravamo una trentina. Procedono alla nostra scarcerazione e la direzione del carcere ci affida come bestiame ai carabinieri della scorta. Questi cominciano, con molto metodo, a incatenarci e ci legano due per due [...] Una lunga e pesante catena fu fatta passare in mezzo alle manette e ci trovammo legati per dieci [...] La nostra carovana si mise in cammino a piedi attraverso la città, sotto gli sguardi stupiti della popolazione. Ci portano alla stazione »³⁹.

All'uscita dal processo, i detenuti condannati furono portati alle rispettive carceri il 29 agosto. Qualche giorno più tardi vi fu la capitolazione italiana e pochi tra i detenuti riuscirono ad evadere o furono rimessi in libertà dai loro carcerieri. A Imperia, le guardie rifiutarono di rilasciare i prigionieri temendo di essere fucilati dai tedeschi: « il questore venne a dirci, il giorno dopo, che toccava ai tedeschi decide-

³⁸ C.L. FLAVIAN, *Ils furent des hommes*, Paris 1948, pp. 188-190.

³⁹ *Ibidem*, pp. 198-199.

re la nostra eventuale liberazione»⁴⁰. Almeno 29 resistenti francesi furono recuperati dai tedeschi e deportati, in seguito, nei campi di concentramento del III° Reich da dove 13 non tornarono⁴¹.

Il ripiegamento della 4ª Armata

Dall'inizio del mese di agosto la divisione Legnano, fino ad allora installata a cavallo dei dipartimenti del Var e delle Alpes-Maritimes, si ritirò nella penisola, ed alcuni suoi soldati provocarono degli incidenti al passaggio della frontiera di Ponte San Luigi:

«I soldati intonarono “Bandiera Rossa”, molti salutarono col pugno alzato. Il generale Vercellino trasmise, a questo proposito, una circolare che incitava gli ufficiali a sparare per ristabilire l'ordine»⁴².

All'inizio di settembre fu la volta della divisione Emanuele Filiberto Testa di Ferro, che pose meno problemi nell'attraversamento di Ventimiglia e nella risalita della val Roja in direzione del colle di Tenda. Con l'annuncio radiofonico della capitolazione ad opera del maresciallo Badoglio, la sera dell'8 settembre, la situazione divenne caotica, poiché elementi della 201ª divisione costiera, che stazionavano nella zona di Mentone, ripiegarono in disordine su Ventimiglia con altri effettivi della 224ª divisione costiera precedentemente di stanza nella zona di Nizza, mentre il 7° Alpini assicurava la protezione del ripiegamento funzionando da retroguardia delle truppe che cercavano di raggiungere l'Italia attraverso col de Braus e/o le *Corniches*. Il generale De Castiglioni, comandante della divisione Pusteria dalla quale dipendeva il 7° Alpini, arrivò nella stazione di Ventimiglia con il treno proveniente da Roma il 9 settembre a mezzogiorno; decise di assumere il comando nella val Roja e provò a costituire una ridotta difensiva nella zona di Tenda, facendo leva sul 7° Alpini, e sui resti della 224ª e 201ª divisioni costiere:

⁴⁰ R. PETIAU, *Un an loin des hommes. Déporté en Italie, 5 juin 1943-15 juin 1944*, autoedizione, 1995, p. 190.

⁴¹ Il generale Bardi de Fourtoul, il colonnello Bonnet, il capitano Lévy, il tenente Geismar, il tenente Ley, Oskar Chwatkowski, Joseph Loebelsohn, Arthur Markus, Nessim Papo, Paul Szanto, Josef Tchiprout, Jan Weiss; Vincent Delbecco morirà nella prigione di Chiavari il 5 maggio 1944.

⁴² M. BROCCHI, *Relazione sull'occupazione italiana della Provenza*, Ravenna 1945, p. 92.

« Ordinai al colonnello Lorenzotti che rinforzasse la difesa degli accessi occidentali di Ventimiglia già da lui predisposta; che rimanesse col comando del 7° Alpini ed un battaglione a Ventimiglia fino al mattino del 10 settembre per riordinare i reparti rimpatrianti, disciplinarne il movimento ed avviarli tutti in Val Roja verso la zona di Tenda; che, a movimento ultimato, facesse saltare i ponti di confine sulla Cornice [...] Il 10 settembre, volli riprendere contatto con le truppe per “tastarne il polso”. Ridiscesi perciò la valle Roja fino ad Airole: incontrai vari reparti costieri e territoriali che marciavano in disordine, affaticati e stanchi perchè non allenati alla marcia: marciava invece bene un grosso battaglione di reclute dell'89° fanteria; chiudevano la lunga colonna i reparti del 7° Alpini, in ordine e alla mano. Lorenzotti mi informò dell'avvenuto brillamento delle interruzioni di Ventimiglia che avevano bloccato l'inseguimento dei tedeschi sulla Cornice [...]. Nelle prime ore dell'11 settembre venni chiamato al telefono dal Forte Alto di Tenda dal generale Gazzale, comandante della 201° divisione costiera ritiratasi dalla Liguria nell'alta Valle Tanaro; mi segnalava di essere giunto colà con pochi elementi; che le sue truppe ripiegavano dal Colle di Nava sul Tanarello in seguito a pressione nemica; che era opportuno io mi guardassi anche da quella parte »⁴³.

De Castiglioni, prima di raggiungere il colle di Nava, provò ad organizzare a Imperia una difesa anticarro sulla via Aurelia, ma il generale Bancale, comandante del XV° CA, gli ordinò di abbandonare i cannoni dopo averli neutralizzati; il 9 settembre alle 7.30 si trovava al colle di Nava, dove una dozzina di carabinieri intercettarono gli sbandati venuti dalla Francia; alle 18, i tedeschi si avvicinarono a Ormea, dove si combatté fino alle 22, prima di imboccare la pista del Passo Tanarello, dove arrivò con un migliaio di uomini alle 9 del giorno 11⁴⁴. Quanto al generale Operti, intendente della 4ª Armata a Beaulieu, decise di rimpatriare rapidamente i fondi in suo possesso per mezzo di due convogli di camion: uno, contenente la cassa principale di Beaulieu (42.696.000 lire e 204.905.000 franchi, più cinque quintali di monete d'argento) raggiunse Savona e successivamente proseguì verso Alba, perdendo lungo la strada qualche veicolo di scorta fermato dai tedeschi a Savona; il secondo, che conteneva la cassa sussidiaria di Mentone (16 milioni di franchi e lire), venne invece catturato a Savona⁴⁵.

Ultima categoria a ripiegare nella Riviera dei Fiori fu quella degli ebrei, fino ad allora protetti nella zona di occupazione italiana. Tra loro

⁴³ Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, cartella N° 2121/A/5, testimonianza del generale De Castiglioni raccolta nel luglio 1944 a Roma.

⁴⁴ *Ibidem*, Cartella 2121/A/3/2, testimonianza del generale Gazzale.

⁴⁵ R. OPERTI, *Il tesoro della 4ª Armata*, Torino 1946, pp. 60-62.

alcune decine riuscirono a raggiungere la provincia di Imperia il 9 settembre e si stabilirono nei dintorni di Sanremo. Si trattava di Hélène Saulnier e delle famiglie Viterbo, Tarica, Sciarcon, Modiano, Avigdor e Tilche⁴⁶.

Le ripercussioni dell'occupazione italiana del sud-est della Francia non furono, dunque, affatto trascurabili nella provincia di Imperia, poiché interferirono sul piano demografico con la colonizzazione di Mentone da parte di 1475 liguri e su quello economico con il rafforzamento dei collegamenti ferroviari e stradali con la « città dei limoni ». Non va poi dimenticata una enorme mole di lavoro per le imprese edili, legata al gigantesco cantiere di ricostruzione di una città largamente distrutta nel giugno 1940. Interferenze si verificarono ancora su altri piani, quello culturale, ad esempio con la presenza regolare di gruppi folkloristici sanremesi a Mentone e, soprattutto, con il controllo dell'attività culturale locale svolto dal direttore dell'Istituto di Studi Liguri; sul piano politico, con la presenza nella « Perla della Francia » di diversi esponenti fascisti ventimigliesi o sanremesi alla testa degli organismi fascisti creatisi nella « italianissima Mentone » e l'apertura di una cronaca « Giornale di Mentone » nel *Giornale di Genova*. Non trascurabili furono gli aspetti giudiziari, con la maggioranza delle sentenze pronunciate dal tribunale militare di Sanremo che riguardavano i civili ed i militari presenti a Mentone, poi con l'internamento nelle carceri liguri di buona parte dei resistenti francesi condannati dal tribunale militare della Quarta Armata e, infine, sul piano militare con il suicidio del comandante del 90° RI, e successivamente con il massiccio e disordinato ripiegamento, dal 9 all'11 settembre del 1943, dei soldati italiani di stanza nel Nizzardo.

⁴⁶ P. VEZIANO, *Sanremo. Una nuova comunità ebraica nell'Italia fascista, 1937-1945*, Reggio Emilia 2007, pp. 171-178.

INDICE

Studi

- CARLO PAMPARARO, *Archeologia urbana nell'area del "Cavo": riletture e riflessioni sulle origini di Ventimiglia.* 5
- FAUSTO AMALBERTI, *L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500.* 27
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Canavesio e la Morte.* 77
- GIULIA SAVIO, *La Promenade du Midi a Mentone: guide anglo-sassoni, letteratura e materiali poco noti. Premesse per una ricerca.* 91
- JEAN-LOUIS PANICACCI, *Le ripercussioni dell'occupazione italiana in Francia nella provincia di Imperia.* 99
- WERNER FORNER, *Layron, vay en mala hora. Le più antiche attestazioni del Pignasco.* 113

Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Custùme ventemigliusu. Abbigliamento tipico, tradizionale della zona intemelia marittima* 141
- LORENZO VIALE, *Tre dolci della tradizione ventimigliese.* 147

Cronache e strumenti

- LUIGI IPERTI, *Penna in valle Roia (XIII-XVII secolo). Gli antichi statuti, fonti per la storia di una comunità* 159
- PHILIPPE PERGOLA, *Comunicare la storia: dalla civitas romana alla città episcopale del medioevo alla luce dell'archeologia.* 195
- ALESSANDRO GARRISI, *La chiesa e il monastero di San Calocero al Monte. Un antico spazio cristiano ad Albenga* 203

*finito di stampare
nel 2012
brigati tiziana
via isocorte, 15
tel. 010714535
16164 genova-pontedecimo*